



Made in Italy

ADORAZIONE (dett.) - Lippi F.

mod. 3 M



Dicembre '64  
Caro Prof. Galzone,

Eccomi a Lei con i  
consueti e tradizionali  
li auguri di un Buon  
Natale e Capod'anno,  
in segno della mia  
ininterrotta amicitia  
e rispetto -

Salvatore Aralino

- Il prossimo anno spero  
di salutarla di persona -

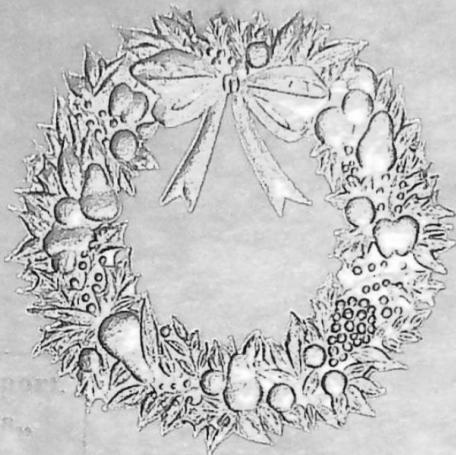


12. XII. 59

Caro Ramona

che mi penseresti di <sup>tenere una</sup> ~~parlare~~ <sup>conferenza</sup> ai soci del  
Lions di Palermo? nel corso di un Sella ~~di~~ <sup>20</sup> ~~20~~  
unioni concivibili? I medici soci sono molti,  
e il presidente è ~~addirittura~~ anche lui medico  
(De Gasia). Naturalmente prima di intervenire  
glielne ho parlato, ed è d'accordo, ~~nel progetto~~  
~~di una risposta affermativa~~. Ci riuniamo  
ogni 1° e ogni 3° lunedì del mese. Puoi combinare  
la cosa in concomitanza di <sup>qualche</sup> ~~una~~ tua <sup>visita</sup> ~~visita~~  
a Palermo? Pensa a quanto mi divertirei,  
considerando ciò che in tempo lontano mi  
dicivi della classe medica palermitana! E  
quanto mi sarei contento sotto l'effetto  
che sempre ti ho voluto! Abbracci.

Season's



Greetings

305

14-12-62

Dallas, Natale '62

Carissimo Professore,

Grasie per la gradiosa nota con gli auguri  
di Natale, che mi ha inviato dopo il suo  
ritorno in Italia -

Non appena trovato il tempo e l'opportuni-  
tà, parlai con un amico italo-americano  
influenzando circa la possibilità di organizza-  
re un comitato locale della sua organizzazione  
e gliene diedi notizia -

Inadunato voglia predire i miei nuovi  
auguri per un buon Natale e Principio  
d'anno -

Forse a Marzo mi fermerò a Palermo alcuni  
giorni al mio ritorno dal convegno mondiale  
di malattie del Torace a Mosca deli -

Effettivamente  
Termino Malin

7 dicembre 1962

Dott. Gaetano Azzolina  
St. Paul Hospital  
DALLAS (USA)

Caro Gaetano,

a New York ricevetti la tua lettera dalla quale con piacere appresi che due stazioni di televisione di Dallas avevano trasmesso dei servizi sul passaggio della nostra delegazione, e ne informai anche Lima.

Ho voluto procrastinare questa lettera perchè volevo che coincidesse con l'approssimarsi del Natale. Voglio precederti negli auguri.

Naturalmente a Palermo tuo padre mi chiese tue notizie e io fui lieto di dargliele, aggiungendo l'augurio, da lui immediatamente condiviso, che tu voglia tornare definitivamente a Palermo e prendere moglie nella tua terra.

Come si potrebbe fare per organizzare a Dallas un Comitato per il "Ritorno in Sicilia"?

Affettuosi e memori saluti.

Gaetano Falzone

## VERSO IL TRAPIANTO IN ITALIA

*S. Europeo  
1/3/68*

### Davanti a noi il dottor Azzolina

# HA CAMBIATO

# IL CUORE DI UN CANE

Nel momento in cui il generale De Gaulle ha ordinato ai chirurghi francesi di fare in modo che la Francia sia il primo paese europeo ad effettuare il trapianto del cuore, il dottor Azzolina ha deciso di addestrare il suo team per riuscire a dare all'Italia questo primato. L'addestramento è già in corso: Azzolina ha studiato a Città del Capo la tecnica di Barnard. I giornalisti e i fotografi dell'« Europeo » sono stati i soli ad assistere a questa prima fase della preparazione. Ne diamo la cronaca minuto per minuto

**GIAN FRANCO VENÈ**

**N**EL POMERIGGIO di giovedì 22 febbraio e nella notte tra il 22 e il 23, in un istituto scientifico dell'università di Milano, la squadra chirurgica guidata dal dottor Gaetano Azzolina ha cambiato il cuore a una cagnetta di nome Gea. Non è la prima volta che l'esperimento viene tentato in Italia; ma è la prima volta che un gruppo di chirurghi fa questo con la determinazione precisa di allenarsi al trapianto del cuore umano. L'operazione sulla cagnetta Gea è stata la tappa iniziale di un programma già deciso.

Azzolina ha stabilito i punti fermi di questo programma a Città del Capo, con il professor Chris Barnard. Invitato da Barnard, Azzolina ha visto operare il team chirurgico che per primo al mondo ha trapiantato il cuore dell'uomo. Insieme a Barnard si è chinato ad ascoltare il battito di Philip Blaiberg, l'unico uomo vivente con il cuore nuovo. Intanto il biochimico che accompagnava Azzolina, il dottor G. B. Ferrara, studiava insieme con il professor Botha il problema del pannello di sieri indispensabile per stabilire la compatibilità dei tessuti e l'annullamento, quindi, dei fenomeni di rigetto. Tutti insieme, Barnard e Azzolina, Botha e Ferrara, non hanno un secolo e mezzo di età. In comune hanno l'intolleranza per l'apatia burocratica delle accademie. Nessuno di loro è « primario » nel senso au-

22 Settembre 68

Carissimo Professore Jalfone,  
 Con grande piacere ho rice-  
 vuto il suo biglietto -  
 Mi fa molto piacere saper  
 di non aver deluso i miei  
 vecchi amici e professori; in  
 modo fortissimamente lei  
 che ricordo sempre con  
 affetto - Certamente mi  
 farò vivo quando capiterò  
 a Palermo per procurarmi  
 il piacere di rivederla  
 Ricambio l'abbraccio  
 di cuore

Gaetano Azzolina



Ex. Prof. Gaetano Zolzone + Fam.  
Via Mario Rapisardi

PALERMO  
ITALY

AIR MAIL

Con i miei più sinceri  
e cari saluti

Gaetano Tony Azzolina





PARIGI RILANCIAMARINETTI E LE

"COMMEDIE-LAMPO" DEI FUTURISTI

# Teatro a cento all'ora

**P**ARIGI. Alzandosi, il sipario si ferma all'altezza del ventre degli attori, allineati sul bocca-scena. Così si vedono solo i loro arti inferiori in azione. Nello stesso tempo si scorgono le gambe e i piedi dei mobili, anch'essi tagliati a mezzo. In questa fessura di spazio abbacinato dai riflettori, si individua una coppia in poltrona. Lui che dice: « Tutto, tutto per un vostro bacio! » e lei che risponde: « No!... Non mi parlate così! ». Poi un uomo che passeggia elucubrando e un altro in-

tento ai conti, davanti a una scrivania, poi due che camminano in lungo e in largo e tre signore e tre ufficiali schierati su un sofà, mentre un padre, suo figlio e la fidanzata siedono di fronte a un tavolo (Il padre al figlio: « Quando avrai la laurea, sposerai tua cugina »). Infine, si riesce a ricostituire la presenza d'una specie di signorina Felicita che pedala su una macchina da cucire e di due personaggi che si inseguono, uno dei due prendendo a calci l'altro e gridandogli dietro: « Imbecille! ».

Questa scena, tagliata con malizia fotografica e centrata sulla compenetrazione simultanea di otto minime "tranches de vie", è opera di Filippo Tommaso Marinetti, primo sketch di circa un minuto dei quindici tratti dal repertorio del "teatro sintetico" futurista, montati da Nicolas Bataille al Théâtre de l'épais de bois sotto il titolo cumulativo "Spectacle Dada-Futuriste", visto che le pièces dei futuristi italiani passano dopo un atto unico del dadaista Ribemont-Dessaignes, "L'Empereur de Chine".

La reazione di questo pubblico, giovane in massima parte, metà yé-yé, metà surrealista-pop, è tutta negli sbotti di risa e in certa sorpresa intellettuale, intramezzati da pause di contemplazione. In questo teatrino

di legno che sembra una segheria in mezzo a un triste spiazzo, dalle parti della Rue Mouffetard, capita che questi ragazzi si chiedano chi siano Marinetti e compagni. Si sa un po' chi era Marinetti, cinquant'anni fa definito "la caffeina d'Europa" per quel suo perenne agitarsi nei centri culturali del continente, da Mosca a Parigi, allo scopo di convincere i contemporanei alle sue tecniche di polverizzazione della ideologia borghese. Ma chi siano gli altri autori del risuscitato "teatro sintetico" del 1915 circa, chi siano questi Francesco Cangiullo, Francesco Balilla Pratella, Emilio Settimelli, Bruno Corra e anche Umberto Boccioni, nessuno lo sa. Se questo pubblico ignora tutto del futurismo, la colpa non è sua. In queste librerie, quelle specializzate in editoria teatrale, di ogni dadaista o surrealista mode-

to la prima edizione de "Les chaises" la cui idea, inconsciamente o no, è tutta in "Vengono" di Marinetti dove appunto una fila di otto seggiole appaiono eloquenti e minacciose sul palcoscenico, senza trasmettere altra informazione al di fuori della loro presenza oggettiva. Poi, tra l'altro, egli ha diretto l'ineffabile adattamento teatrale de "La philosophie dans un boudoir" di Sade e uno spettacolo di music-hall, a Pigalle, che avrebbe fatto impazzire Dali o André-Pierre de Mandiargues.

Naturalmente, Bataille s'è servito di questo teatro sintetico più come di un pretesto che come di un testo con le sue precise indicazioni circa la mimica, le luci e i suoni. Marinetti, si sa, era puntiglioso, addirittura pignolo. Limò sino all'isteria i suoi lavori, scritti apparentemente di getto.

Amleto o Prévert, non è importante. Quel che importa è essere seguiti dal pubblico vero, quello che riempie le sale polari». E' stato questo a spingerlo a esibirsi con Barbara al Bobino in uno spettacolo seguito da milioni di francesi con acrobati, foche e ammastrate, clowns, e lui che cantava Rimbaud e Baudelaire in una ovazione d'applausi.

### Di fronte a Picasso

QUI a Milano, scomparse le foche, gli acrobati e i clowns, il recital s'è caricato d'una intenzione che gli mancava, ha acquistato un sapore di primizia intellettuale, per spettatori disposti a pagare cinquemila lire la poltrona. Reggiani parla: ha un passato che gli piace, un futuro che l'attrae. La sua nuova casa a Mougins, proprio di fronte a quella di Picasso, è esattamente quella che ha sempre desiderato. Sua moglie Annie è la compagna ideale, i quattro figli un incentivo a fare. Parla del nuovo teatro che aprirà ad Aix-en-Provence, del Don Juan di Molière che ha visto a Parigi e l'ha convinto che così va allestito uno spettacolo, dell'Amleto che interpreterà a settembre e della commedia che sta provando ora. Per otto sere a Milano ha cantato strizzando dal collo ai fianchi in un busto che gli mozzava il fiato, e nessuno s'è accorto di quanto fosse "minorato". Mentre lui parla, Barbara, sdraiata su una poltrona nel suo camerino al Piccolo, protetta dalla coperta, dalla vestaglia, dagli occhiali, tace. Ma al momento in cui mi allontano, tutti e due esprimono lo stesso rammarico: «Pecato. Al Bobino era una festa popolare. Qui al Piccolo è stato un incontro fra iniziati».

MARIALIVIA SERINI  
L'ESPRESSO • 19 FEBBRAIO 1967 • PAGINA 15



Il futurismo invece, a tutto, c'è l'enciclopedia.

AL "Théâtre de l'épais du bois" s'assiste invece a uno spettacolo piuttosto estroso, eminentemente gradevole. Si nota lo sforzo di aggiornare gli sketches, considerato che il pubblico che Marinetti traumatizzò a Milano e in Europa non esiste più e che quello di oggi non è in grado di scandalizzarsi per gags di questo tipo. Di qui la necessità del raccordi yé yé e pop tra una scena fulminea e l'altra. Ad esempio, l'"Atto negativo" di Corra e Settimelli, consistente in un giovanastro che sbucca dalle quinte e desolato dichiara al pubblico che non ha niente da dire, è immediatamente seguito da un accordo con l'atto seguente, tutto charleston, gioventù, minigonne frangiate e cravattini sgarbanti. Oppure, altro esempio, la "Prima vera" di Pratella, che fu direttore degli "intonarumori" ideati da Russolo, di una orchestra composta di strani strumenti chiamati "ronzatori", "gorgogliatori", "rombatori", "gracidatori", "fruscatori" ed altro di simile. Questo lavoro è tutto in un dialogo banale-quotidiano tra un uomo e una donna, seduti uno di faccia all'altro («Come stai? Hai digerito? Che bella giornata!»). Il dialogo viene ripetuto tre volte dai due attori, però con voci e gesti sempre più sffibrati, sino alla morte simultanea di entrambi. Ebbene, a questa parabola in fondo crepuscolare dell'arco della vita, succede immediatamente un altro raccordo a base di ragazzi che ballano il "jerk", un po' come nei circhi quando irrompono i pagliacci, tra un numero di cavallerizzi e un altro di domatori.

Ma l'interpretazione di Nicolas Bataille non è del tutto arbitraria. Egli dice che Marinetti e i suoi compagni puntavano su questo tono buffonesco, epidermico, della rappresentazione. Spirito barocco attuale, piglio guittesco e non i futuristi lo avevano fittato sin da allora. Scrisse infatti Boccioni, ch'era un po' il filosofo o profeta del gruppo: «Esaltiamo i clowns. Gli acrobati e tutto il grottesco e lo imprevisto dei circhi e delle fiere. la grande réclame gialla con l'enorme scarpa nera che occupa tutta una facciata...». Cioè, questo di Bataille è un teatro futurista più vicino alla letteratura di Campanile e alla comicità del Petrolini di "Gastone" che a quello strutturale che secondò Pirandello, Maiakowski, Herverth Walden o Karl Sternheim.

Il primo ad accorgersi che Marinetti era nell'aria fu dunque Nicolas Bataille che già nel novembre dell'anno scorso aveva azzardato la messa in scena di quattro sue commedie-lampo, al "Théâtre du Tertre". Bataille è l'uomo che ci voleva per questo genere di teatro a mezzo tra l'avanspettacolo a base di freddure e la metafisica beckettiana. E' un uomo inquieto, tutto nervi e naso, è uno dei massimi managers d'una scena ai margini, sottile e un poco snob. Egli è il regista che ha scoperto Ionesco, avendo diret-

GIANCARLO MARMORI